

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

QUADERNI
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI

ESTRATTO

16
2008

Ante
Quem

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-034-5

© 2008 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Editoriale</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Gabriele Baldelli, Tommaso Casci Ceccacci, Giuseppe Lepore, Marusca Pasqualini <i>S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato</i>	11
Federico Biondani <i>Importazioni di ceramica corinzia a rilievo di età romana in area medioadriatica: nuove scoperte in territorio marchigiano</i>	35
Julian Bogdani <i>Note su alcuni siti fortificati d'età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro</i>	43
Julian Bogdani, Erika Vecchietti <i>Nuove soluzioni in rete per la gestione e la divulgazione del dato archeologico</i>	59
Paolo Brocato <i>Osservazioni sulla tomba delle Anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca</i>	69
Paola Buzi <i>Insedimenti cristiani a nord del Birket Qarun (Fayyum): il sito di al-Kanā'is</i>	107
Elena Calandra <i>Adriano fra passato e presente</i>	113
Pier Luigi Dall'Aglio <i>Un nuovo documento sulla via Flaminia "minore"</i>	123
Luisa Guerri <i>Space and Ritual in Early Dynastic Mesopotamia: a Contextual Analysis of the Shrines of Tutub</i>	131
Elio Hobdari, Marco Podini <i>Edilizia ecclesiastica e reimpiego nelle chiese di V-VI e XI-XII secolo nel territorio di Phoinike e Butrinto</i>	147
II SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA Bologna, Dipartimento di Archeologia, 24 maggio 2007	
Alessandro Guidi <i>Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano</i>	175

Moh'd Saoud Abdallah Abu Aysheh <i>Alcune considerazioni sullo studio archeometrico-tecnologico e la conservazione dei mosaici romani di Suasa</i>	193
Valentina Coppola <i>La scultura architettonica e l'apparato musivo degli edifici di culto cristiano del Peloponneso meridionale</i>	199
Michele Dall'Aglio <i>Aspetti della fruizione di alcuni tipi di sarcofagi romani</i>	203
Federica Sarasini <i>Nuovi sviluppi sullo stato di conservazione della decorazione del Battistero metropolitano di Ravenna al tempo di Corrado Ricci</i>	209

EDITORIALE

La pubblicazione di questo sedicesimo numero di «Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Alma Mater Studiorum - Università di Bologna» coincide quasi esattamente con la conclusione del primo anno accademico nel quale è stato possibile introdurre, nell'ordinamento della Scuola, le modifiche apportate dalla recente normativa di legge. Com'è ben noto a quanti operano nel settore dei Beni Culturali, sia nelle Università che negli organi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, tali modifiche sono state introdotte con il DM 31.1.2006 (G.U. nr. 147 del 15.6.06) e hanno riguardato appunto il "riassetto delle Scuole di Specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale". La nostra Scuola, tra le prime in Italia, ha sperimentato le nuove formule previste dalla legge già nel primo anno durante il quale ciò era possibile, ovvero nell'Anno Accademico 2007-2008. Le principali innovazioni introdotte dal dispositivo di legge si possono riassumere in questi punti: durata di due anni (e non più di tre, come nel vecchio ordinamento) per complessivi 120 crediti, con un logico innesto sul sistema dei primi due livelli formativi, quello di base, triennale (180 crediti) e quello specialistico (ora magistrale), biennale (120 crediti). Complessivamente infatti la durata del percorso formativo dei tre livelli nel nuovo ordinamento (sette anni, 420 crediti) corrisponde a quello del vecchio ordinamento, che pure prevedeva sette anni (quattro di laurea più tre di specializzazione). Cambia ovviamente la tipologia del computo, ora stabilita in termini di crediti (secondo il "processo di Bologna") e non di numero di esami.

Ma le novità principali riguardano piuttosto l'impianto culturale del corso di Specializzazione e i suoi meccanismi d'ingresso. Riguardo a questi ultimi, restando sostanzialmente invariato il concorso di accesso e il numero degli ammessi (materia delegata alle singole Scuole), la legge stabilisce rigidamente che l'ingresso alle Scuole in Beni Archeologici (che sono quelle che qui ci riguardano) avvenga solo dalla Laurea Specialistica della classe 2/S ovvero, in prospettiva, da quella Magistrale LM-2 (le lauree "archeologiche" di secondo livello del precedente e del nuovo ordinamento universitario), ovvero dalle vecchie lauree quadriennali a queste equiparate ai sensi del Decreto Interministeriale 5 maggio 2004. Queste limitazioni introducono in realtà alcune distorsioni, per quelle situazioni locali nelle quali non si siano potute attivare quelle classi di laurea (ad es. per mancanza dei requisiti minimi), con l'effetto di accorpate corsi o curricula d'impianto archeologico entro altre classi (ad es. la 95/S, di carattere storico-artistico), ma a questo recente normative sembra stiano ponendo riparo.

Occorre riflettere, tuttavia, non tanto su queste disposizioni, quanto piuttosto, come dicevo, sull'impianto culturale dei corsi di specializzazione nell'ambito delle discipline archeologiche. Oltre alle tradizionali partizioni disciplinari tipiche della materia archeologica, vengono introdotte obbligatoriamente discipline di carattere naturalistico-sperimentale e altre di carattere gestionale. Questo ingresso va salutato con favore, perché la moderna archeologia da un lato ha sempre più contatti e tangenze con il mondo delle scienze naturali, dall'altro, anche come conseguenza dell'apertura all'imprenditoria privata nel campo dell'organizzazione di scavi ed eventi, necessita di nuove conoscenze proprio in questi campi specifici, che integrano il tradizionale sbocco professionale nel settore della pubblica amministrazione, che, a mio parere, deve comunque restare l'asse portante di ogni concetto di gestione e valorizzazione dei beni culturali. Infine, il tirocinio obbligatorio presso organi periferici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (leggasi: Soprintendenze per i Beni Archeologici, solitamente) offre ai giovani specializzandi la possibilità di entrare in contatto diretto con quel mondo della tutela e della gestione pubblica che dovrebbe appunto essere il naturale sbocco della loro formazione post lauream. Altra cosa è però l'effettiva possibilità che questo accada, nota dolente come ben si sa, sulla quale torneremo più avanti.

La nostra esperienza diretta nell'applicare da subito le nuove normative ci porta naturalmente a una prima valutazione, che, in qualità di Direttore della Scuola, cercherò di argomentare succintamente. La necessità di attivare corsi di non più di cinque crediti ciascuno ha portato a una certa frammentazione: ad esempio, al primo anno, il solo sinora attivato, i corsi sono passati dai cinque del vecchio ordinamento ai nove attuali. Questa necessità risiede nell'impossibilità di affidare corsi particolarmente gravosi sul piano didattico (alto numero di crediti) a professori già enormemente oberati per lo svolgimento dei compiti didattici nelle lauree triennali e specialistiche (ora magistrali). Nelle Scuole normalmente i corsi sono per i docenti un onere "aggiuntivo" del tutto gratuito, anche nel caso in cui comportino uno "sforamento" dell'impegno massimo personale in termini quantitativi di orario. Dunque non si può chiedere più di tanto ai colleghi: la loro disponibilità è già di per sé gran cosa. Negli anni passati vigeva la prassi delle ricerche individuali affidate da ogni docente agli allievi del proprio corso, oggi consuetudine forzosamente da abbandonare: gli allievi del primo anno, dovendo seguire obbligatoriamente nove corsi, hanno un carico complessivo di 225 ore di didattica frontale, mentre circa 100 erano le ore dell'ordinamento previgente, con un aggravio di oltre il 100%, senza contare gli stages e le ore di laboratorio e scavo. Allora anche per gli allievi, oltretutto per i docenti, si andrebbe verso un carico insopportabile, se oltre a ciò un'alta percentuale dei corsi dovesse prevedere ricerche individuali da produrre e presentare all'esame finale. Un problema simile lo abbiamo dovuto affrontare nei vecchi ordinamenti delle lauree triennali, che comportavano un numero spropositato di esami, al quale si sta cercando di porre rimedio (nel nostro Ateneo, devo riconoscere, con un certo successo) mediante i nuovi ordinamenti in corso di avvio.

Dunque anche nelle Scuole di Specializzazione occorre ripensare la didattica, e farlo attraverso proposte da discutere con gli allievi e da sperimentare con loro. Penso ad esempio, sul modello di alcuni Atenei anglosassoni, a brevi relazioni orali (power point della durata di non più di dieci minuti), su argomenti trattati nelle lezioni precedenti, presentati a turno dagli allievi: potrebbero costituire un efficace banco di prova e di valutazione, oltre ad abituare all'esposizione essenziale e alla discussione comune. Oppure a elaborati scritti altrettanto essenziali, che puntino alla presentazione e alla discussione di problematiche, piuttosto che contenere lunghe e inutili parti descrittive. Purtroppo alcune formule didattiche che sarebbero di straordinaria rilevanza sono precluse. Penso a quanto efficaci siano i viaggi di studio che gli allievi della nostra gloriosa Scuola Archeologica Italiana di Atene sono tenuti a fare ogni anno in ogni parte del mondo greco, con relazioni finali e discussione dei problemi che si presentano. Ma lì, finché sarà possibile (tagli minacciosi, che sarebbero sciagurati, hanno riguardato persino l'esistenza della sola Istituzione di valore che il nostro Paese ha realizzato all'estero per quanto riguarda l'archeologia), gli allievi della Scuola sono in numero molto limitato e hanno un sostegno finanziario, impensabile se guardiamo alle Scuole "sorelle" in Italia. Per questo aspetto il modello della Scuola di Atene sarebbe da riprodurre, ovviamente, ma qui ci scontriamo con il problema vero e reale, con il nocciolo di tutta la questione. Anche per quanto riguarda le Scuole di Specializzazione del comparto Beni Culturali si è arrivati a una riforma "a costo zero", come si dice e come ormai siamo abituati a constatare sempre più spesso nel nostro Paese. È ben noto che senza risorse vere riforme non se ne possono fare. La nostra Scuola, per parlare di fatti concreti, non ha autonomia finanziaria, dipende dal Dipartimento al quale è aggregata: il Direttore e il Consiglio dei Docenti non dispongono di alcunché per poter finanziare nuove formule didattiche. Quello che hanno lo devono contrattare con il Dipartimento, con scarse possibilità di programmazione, nonostante la buona volontà di tutti.

A fronte di tutto ciò stiamo cercando di considerare i nuovi ordinamenti come un'occasione e non soltanto come una costrizione. Qualche novità positiva, come abbiamo visto, non manca e dobbiamo farla fruttare al meglio. Soprattutto dobbiamo impegnarci al massimo per far sì che il livello più alto dell'istruzione nel campo dell'archeologia, al pari delle Scuole di Dottorato, sia un'opportunità reale di crescita culturale e professionale per i nostri giovani, ai quali in realtà dobbiamo tutto ciò che siamo e di fronte ai quali dobbiamo rendere conto di quello che stiamo facendo. Il loro futuro, e il futuro dei Beni Culturali nel nostro Paese, vedono, io credo, nubi piuttosto oscure all'orizzonte. Se finalmente il Paese deciderà che questo nostro mondo può essere davvero un'occasione strategica, anche di sviluppo, oltretutto un obbligo morale e culturale, di identità e di civiltà nel senso più pieno della parola (ma di solito ci si dimentica di entrambe le cose), allora ci potremo sentire un poco sollevati anche nello svolgimento dei nostri compiti formativi. Ma i segnali, come sappiamo, al momento sono davvero poco confortanti.

Poche parole, infine, per presentare questo nuovo fascicolo. L'impianto è quello consueto, ma prevediamo che dal prossimo numero possa cambiare, aggiornandosi con l'inserimento di nuove rubriche e una disposizione più coerente delle materie. Che in questo volume coprono, come è costume della rivista, un ampio arco disciplinare, anche oltre le tradizionali partizioni cronologiche-geografiche delle discipline archeologiche. E allora presentiamo studi di analisi territoriale, specificamente di area adriatica (sulle due sponde), tradizionale campo d'indagine della nostra Scuola e del Dipartimento di Archeologia; saggi di orientalistica (egiziana e mesopotamica); studi sulla viabilità e sulla produzione e circolazione di oggetti d'uso; contributi che si apprezzano per i loro interessi metodologici: segnalo in particolare la nuova lettura proposta delle pitture della Tomba delle Anatre di Veio, che mi pare davvero un bel saggio di iconologia e di antropologia delle immagini.

Infine, a testimoniare ancora una volta l'interesse per le ricerche di quanti fra noi sono i più giovani, ma già avviati verso la maturità scientifica, diamo conto della giornata del II Seminario del Dottorato di Ricerca in Archeologia, tenuta a Bologna il 24 maggio 2007. In quella occasione alcuni Maestri della ricerca archeologica italiana tennero lezioni introduttive, i giovani dottorandi presentarono un primo contributo sui loro studi. Non è stato possibile raccogliere tutti i testi, per diverse ragioni, ma quanto presentiamo è sufficiente per testimoniare il "clima" di quella giornata e per aprire una finestra verso il prossimo futuro della nostra disciplina.

Sandro De Maria
Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna